

Liturgia penitenziale

COLLETTA

O Dio di bontà, che rinnovi tutte le cose, davanti a te sta la nostra miseria: tu ci hai mandato il tuo Figlio unigenito non per condannare, ma per salvare il mondo; perdona ogni nostra colpa e fa che rifiorisca nel nostro cuore il canto della gratitudine e della gioia. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna nei secoli dei secoli.

T. Amen.

Lettura: Giovanni 8,1-11

Gesù si avviò allora verso il monte degli Ulivi. Ma all'alba si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui ed egli, sedutosi, li ammaestrava. Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo, gli dicono: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo. Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra. E siccome insistevano nell'interrogarlo, alzò il capo e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei». E chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi.

Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo. Alzatosi allora Gesù le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed essa rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù le disse: «Neanch'io ti condanno; va e d'ora in poi non peccare più».

Verità, bontà, giustizia e misericordia

L1. Considerate ora in qual modo la bontà del Signore fu posta alla prova dai suoi nemici. *"Allora gli scribi e i farisei conducono una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero. «Maestro, questa donna è stata colta in adulterio. Ora Mosè nella legge ci ha comandato di lapidare tali donne: tu che ne dici?». E questo dicevano per metterlo alla prova, in modo da poterlo accusare"* (Gv 8,3-6).

Accusarlo di cosa? Forse avevano colto anche lui in qual che delitto?... E siccome i suoi nemici, per invidia e per rabbia, non riuscivano a sopportare queste due qualità, cioè la sua dolcezza e la sua verità, cercarono allora di tendergli un tranello sulla terza, cioè sulla giustizia. In qual modo?

La legge comandava che gli adulteri dovevano essere lapidati, e la legge non poteva comandare ciò che non era giusto: se qualcuno si opponeva a un precetto della legge, veniva accusato di prevaricazione. I Giudei avevano pensato tra sé: egli è ritenuto amico della verità e appare mansueto; dobbiamo cercare di coglierlo in fallo sulla giustizia: presentiamogli una donna colta in adulterio, e diciamogli che cosa stabilisce la legge in tali casi. Se egli ordinerà che sia lapidata, mostrerà di non essere affatto mansueto: se dirà che deve essere lasciata andare, mostrerà di non avere giustizia. Siccome non vorrà perdere - essi dicevano - l'aureola di mansuetudine, grazie alla quale è amato dal popolo, senza dubbio dirà che dobbiamo lasciarla andare. Così noi avremo l'occasione per accusarlo, per dichiararlo reo come prevaricatore e potremo dire di lui che è nemico della legge, che ha parlato contro Mosè o, meglio, contro colui che per mezzo di Mosè ci ha dato la legge; e quindi è degno di morte e deve essere lapidato insieme alla donna.

Con queste parole e con questi ragionamenti la loro invidia si accresceva, ardeva il loro desiderio di accusarlo, diveniva più forte la voglia di condannarlo. Cosa li spingeva a parlare in questo modo, e contro chi parlavano? Era la perversità che tramava contro la rettitudine, la menzogna contro la verità, il cuore corrotto contro il cuore retto, la stoltezza contro la sapienza...

Cosa rispose il Signore Gesù? Cosa rispose la verità, la sapienza, la stessa giustizia contro la quale era diretta l'insidia?

Non disse: Non sia lapidata! Se lo avesse detto sarebbe apparso che egli andava contro la legge. Ma si guardò bene anche dal dire: Sia lapidata! Egli era venuto infatti per non perdere ciò che aveva trovato, anzi per trovare ciò che si era perduto (cf. Lc 19,10). Cosa rispose? Considerate quanto la sua risposta sia

contemporaneamente carica di giustizia, di mansuetudine e di verità! Disse: "*Chi di voi è senza peccato scagli per primo una pietra contro di lei*" (Gv 8,7).

Risposta piena di saggezza! In che modo li costrinse a guardare dentro se stessi? Essi infatti calunniavano gli altri, ma non scrutavano in se stessi: vedevano l'adulterio della donna, non i loro peccati...

L'avete sentita voi, farisei, dottori della legge, custodi della legge, ma non avete compreso il Legislatore.

Canto

L2. Che cosa ha voluto mostrarvi ancora, quando scriveva con il dito in terra? Ha voluto mostrarvi che la legge è stata scritta col dito di Dio e che, a causa della durezza dei cuori, essa è stata scritta sulla pietra (Cfr. Es 31,18). E ora il Signore scriveva sulla terra perché cercava il frutto della legge. Voi avete inteso: «si compia la legge», «sia lapidata l'adultera»: ma nel punire la donna, la legge dovrà essere applicata da coloro che a loro volta debbono essere puniti? Ciascuno di voi consideri se stesso, entri in se medesimo, si ponga dinanzi al tribunale della sua anima, si costituisca alla sua coscienza, e obblighi se stesso a confessarsi. Egli solo sa chi è, poiché nessun uomo conosce i segreti di un altro, se non lo spirito medesimo dell'uomo che è dentro di lui. Ciascuno, guardando in se stesso, si scopre peccatore (Cfr. 1Cor 2,11). Non c'è alcun dubbio su questo. Quindi, lasciate andare questa donna, oppure accettate con lei le pene previste dalla legge. Se il Signore avesse detto: Non lapidate l'adultera!, sarebbe stato accusato di ingiustizia; se avesse detto: Lapidatela!, non sarebbe apparso mansueto. Che formuli dunque una risposta che a lui si addice, che è mansueto e giusto: «Chi di voi è senza peccato, scagli per primo una pietra contro di lei». Questa è la voce della giustizia: si punisca la peccatrice, ma non siano i peccatori a punirla; sia rispettata la legge, ma non siano i violatori della legge a imporne il rispetto. Ben a ragione è la voce della giustizia.

Essi, colpiti da queste parole come da una freccia grossa quanto una trave, "*uno dopo l'altro se ne andarono*" (Gv 8,9). Restano solo loro due, la misera e la misericordia. E il Signore, dopo averli colpiti con la freccia della giustizia, non si degna neppure di stare a vedere la loro umiliazione, ma, voltando loro le spalle, "*di nuovo col dito scriveva in terra*" (Gv 8,8).

Canto

L3. Quella donna era dunque rimasta sola, poiché tutti se ne erano andati: Gesù allora levò i suoi occhi su di lei. Abbiamo udito la voce della giustizia, udiamo ora anche quella della dolcezza.

Credo che quella donna fosse stata più degli altri colpita e spaventata dalle parole che avete sentito dire dal Signore: «Chi di voi è senza peccato, scagli per primo una pietra contro di lei». I farisei esaminandosi e con la loro stessa partenza confessandosi colpevoli, avevano lasciato la donna con un così grande peccato, insieme a colui che era senza peccato. Ed essa, dopo avere udito: «Chi è senza peccato scagli per primo la pietra contro di lei», temeva di essere punita da lui, nel quale non era peccato. Ma egli, dopo avere cacciato i suoi nemici con la voce della giustizia, levando su di lei gli occhi della mansuetudine, le chiese: "*Nessuno ti ha condannato?*" (Gv 8,10). E quella rispose: "*Nessuno, o Signore*" (Gv 8,11). Ed egli replicò: "*Neppure io ti condannerò (ibid.)*", tu che avevi temuto di essere punita da me, poiché in me non hai trovato peccato.

«Neppure io ti condannerò». Che vuol dire questo, Signore? Tu favorisci dunque il peccato? No di certo. Sentite ciò che segue: "*Va' e d'ora innanzi non peccare più (ibid.)*". In altre parole, il Signore condanna il peccato, non il peccatore. Infatti, se avesse perdonato il peccato, avrebbe detto: Neppure io ti condanno, va' vivi come vuoi, sta' sicura che io ti libererò; per quanto grandi siano i tuoi peccati, io ti libererò da ogni pena e da ogni sofferenza dell'inferno. Ma non disse così.

Intendano bene coloro che amano nel Signore la mansuetudine e temano la verità. Infatti è insieme "dolce e retto il Signore" (Sal 24,8).

Canto

L4. Tu lo ami perché è dolce, devi temerlo perché è retto. In quanto è mansueto disse: «Tacqui»; ma in quanto è giusto aggiunse: "Ma forse sempre tacerò?" (Is 42,14 secondo i LXX). "Il Signore è pietoso e benigno" (Sal 85,15). Senza dubbio è così. Aggiungi ancora «pieno di bontà» e ancora "tardo all'ira (ibid.)"; ma non dimenticare di temere ciò che sarà nell'ultimo giorno, cioè «verace». Egli sopporta ora le colpe dei peccatori, ma allora giudicherà chi lo ha disprezzato. "*Ovvero disprezzi le ricchezze della sua bontà e della sua mansuetudine, ignorando che la pazienza di Dio ti spinge alla penitenza? Ma tu con la durezza del tuo*

cuore impenitente, ti attiri sul capo un cumulo di collera per il giorno dell'ira e della manifestazione del giusto giudizio di Dio, il quale renderà a ciascuno secondo le sue opere" (Rm 2,4-6). Il Signore è mansueto, il Signore è longanime, è misericordioso; ma è anche giusto, è anche verace. Ti dà il tempo di correggerti, ma tu preferisci godere di questa dilazione piuttosto che emendarti. Fosti malvagio ieri? Sii buono oggi. Hai passato nel male la giornata di oggi? Deciditi a cambiare domani. Ma tu aspetti sempre a correggerti, sempre ti riprometti di usufruire della misericordia di Dio, come se colui che ti ha promesso il perdono in cambio del pentimento, ti avesse anche promesso una vita lunghissima. Come fai a sapere che per te ci sarà anche il giorno di domani? Hai ragione quando dici nel tuo cuore: quando mi correggerò, Dio mi rimetterà tutti i peccati. Non possiamo certo negare che Dio ha promesso il perdono a tutti coloro che si correggono e che si convertono. Ma in quella stessa profezia dove tu leggi che Dio promise indulgenza a chi si pente, non puoi leggere che Dio ti ha promesso anche una lunghissima vita.

Contro due ostacoli gli uomini rischiano di naufragare la speranza presuntuosa e la disperazione; due ostacoli del tutto opposti, e che derivano da sentimenti diametralmente contrari. Uno dice: Dio è buono, è misericordioso, io posso perciò fare ciò che mi pare e piace, posso lasciare sciolte le briglie alle mie passioni, posso soddisfare tutti i miei desideri. Perché posso farlo? Perché Dio è misericordioso, è buono, è mansueto. Costoro corrono rischi proprio per la loro speranza, perché non si inducono mai a correggersi. Sono invece vittime della disperazione coloro che, avendo commesso gravi peccati, ritengono di non poter essere più perdonati e, considerandosi, senza dubbio alcuno, destinati alla dannazione, dicono: Saremo certamente dannati; perché non possiamo allora fare ciò che ci pare, come fanno i gladiatori che sanno di non avere scampo e che il loro destino è essere uccisi dalla spada? Per questo i disperati sono anche pericolosi: essi che credono di non avere più ormai niente da temere, debbono invece essere riguardati con timore. La disperazione li uccide, così come la speranza uccide gli altri.

Canto

L5. L'anima fluttua tra la speranza e la disperazione. Devi temere di essere ucciso dalla speranza, devi cioè temere che, mentre tranquillamente continui a sperare nella misericordia, tu non ti ritrovi d'improvviso di fronte al giudizio; altrettanto devi temere che la disperazione non ti uccida; devi temere cioè, poiché hai ritenuto di non poter ottenere il perdono per i gravi delitti che hai commesso e perciò non te ne sei pentito, di incorrere nel giudizio del tribunale della sapienza, che dice: "*E io riderò della vostra sventura*" (Pr 1,26).

Cosa fa il Signore verso coloro che sono in pericolo per l'una o l'altra di queste due malattie? A coloro che corrono rischi per la troppa speranza dice: "*Non tardare a convertirti a Dio, né differire di giorno in giorno; perché d'un tratto scoppia la sua ira e nel giorno del giudizio tu sei spacciato*" (Sir 5,7). E a coloro che corrono pericoli per la disperazione, che dice Dio? "*In qualunque giorno l'iniquo si sarà convertito, tutte le sue iniquità io dimenticherò*" (Ez 18,21.22.27). A coloro dunque che sono in pericolo per la disperazione egli indica il porto dell'indulgenza; per coloro che corrono rischi per la eccessiva speranza e si illudono di avere sempre tempo, fa incerto il giorno della morte. Tu non sai quando verrà l'ultimo giorno. Sei un ingrato, non riconosci la grazia di Dio, che ti ha dato anche il giorno di oggi affinché tu ti corregga.

Questo è il senso delle parole che disse a quella donna: «Neppure io ti condannerò»: ora che sei tranquilla a proposito di quanto hai commesso in passato, abbi timore di quanto potrà accadere nel futuro. «Neppure io ti condannerò»: cioè ho distrutto ciò che hai commesso, ma osserva quanto ti ho comandato, al fine di ottenere quanto ti ho promesso.

(Agostino, *Comment. in Ioan.*, 33, 4-8)

ESAME DI COSCIENZA

1) “Non avrai altro Dio all’infuori me”. Dio è l'Essere Supremo, è il Padre che ci ha creati e ci mantiene in vita, istante per istante: come lo amo? come lo adoro? Faccio di me stesso un idolo? Faccio di questa terra un idolo? Faccio del successo personale, dello studio, dei soldi, un idolo? Dico la mattina e la sera le preghiere? Dico grazie a Dio? Oppure mi è indifferente?

2) “Non nominare il nome di Dio invano”. Uso il Nome Santo di Dio abitualmente? O nei momenti di rabbia, per sfogare la mia impazienza? Il nome Santo di Dio devo pronunciarlo con amore, con fede. Allora quel Nome sarà la mia forza e la mia difesa.

3) “Ricordati di santificare le feste”. Come santifico le feste? La domenica è diventata per me un giorno come tutti gli altri? Vado a Messa? Parlo, schiamazzo, sorrido, non sono attento alla Parola di Dio e del Sacerdote durante la celebrazione? Prego?

4) **“Onora il padre e la madre”**. Che onore porto a papà e a mamma? Perché li prendo in giro qualche volta? Gli volto le spalle? Non gli rispondo e non dico loro cosa faccio, quando esco e con chi esco? Mi arrabbio contro di loro? Perché non prego per loro e con loro? Al mattino sono il primo a salutarli? Cosa faccio per mettere in armonia la mia famiglia?

5) **“Non uccidere”**. Quante volte nel mio pensiero io nutro odio, avversione, rancore, vendetta per gli altri? Faccio dispetti, derido gli altri? Dico parolacce? Rispondo male? Non ascolto chi mi parla? Non ho mai tempo per gli altri? Semino discordia?

6) **“Non commettere atti impuri”**. Leggo libri, fumetti, giornali, pagine internet che uccidono la gioia e la Grazia? Assisto a spettacoli osceni e sporchi? Faccio discorsi che mi fanno vergognare? Frequento cattive compagnie? Non rispetto la santità del mio corpo e quella della mia ragazza/o? Ho taciuto in Confessione qualche peccato grave, perché me ne vergogno?

7) **“Non rubare”**. Rubo? Perché non sono generoso con gli altri?

8) **“Non dire falsa testimonianza”**. Mi impegno a essere sincero, spietatamente sincero, soprattutto con me stesso? Critico quanto fanno gli altri, pettegolo, racconto ciò che fanno di male gli altri?

9) **“Non desiderare la donna d'altri”**. Coltivo pensieri sporchi, pensieri impuri? Quando vedo una bella ragazza faccio pensieri sporchi su di lei?

10) **“Non desiderare la roba d'altri”**. Perché invidio ciò che di bene hanno gli altri? Perché sono avaro, tirchio, scontroso quando mi toccano la mia roba? Perché non godo del successo, dei buoni risultati, e del trionfo degli altri?

Salmo 51 (50) Miserere

Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia;
nella tua grande bontà cancella il mio peccato.

Lavami da tutte le mie colpe,
mondami dal mio peccato.

Riconosco la mia colpa,
il mio peccato mi sta sempre dinanzi.

Contro di te, contro te solo ho peccato,
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho
fatto;

perciò sei giusto quando parli,
retto nel tuo giudizio.

Ecco, nella colpa sono stato generato,
nel peccato mi ha concepito mia madre.

Ma tu vuoi la sincerità del cuore
e nell'intimo m'insegni la sapienza.

Purificami con issopo e sarò mondo;
lavami e sarò più bianco della neve.

Fammi sentire gioia e letizia,
esulteranno le ossa che hai spezzato.

Distogli lo sguardo dai miei peccati,
cancella tutte le mie colpe.

Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.

Non respingermi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.

Rendimi la gioia di essere salvato,
sostieni in me un animo generoso.

Insegnerò agli erranti le tue vie
e i peccatori a te ritorneranno.

Liberami dal sangue, Dio, Dio mia
salvezza,

la mia lingua esalterà la tua giustizia.

Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca proclami la tua lode;

poiché non gradisci il sacrificio
e, se offro olocausti, non li accetti.

Uno spirito contrito è sacrificio a Dio,
un cuore affranto e umiliato, Dio, tu
non disprezzi.

Nel tuo amore fa grazia a Sion,
rialza le mura di Gerusalemme.

Allora gradirai i sacrifici prescritti,
l'olocausto e l'intera oblazione,

allora immoleranno vittime sopra il tuo altare.

BENEDIZIONE

Manda dal cielo, o Padre, il tuo perdono e la tua benedizione: attraverso gli occhi del tuo Figlio, tu ci guardi, non ci giudichi, ci ricrei e ci fai nuovi col sacramento che abbiamo celebrato. Dacci forza di non peccare più e donaci di non scandalizzarci della croce del Gesù: croce che ha redento il mondo dal peccato e dalla morte.

T. *Amen.*